

Libro Primo.

Oscurità dell'origine di Sonato. I suoi primi abitatori. Intorno alla sua denominazione; supposte cagioni. Attezza la sua topografica situazione e sempre stato teatro di tutte le guerre dell'alta Italia. Quando i suoi abitanti sieno stati evangelizzati, e quali scarse sieno attendibili per dimostrare come sia pagato sotto l'invisione dei Vespri di Verona. Se sue pochissime lapidi monumentali. Origine del nome di Montemario, vicinissimo a Sonato, se questo avvenuta sotto l'impero romano, sotto Altila, sotto i Goti, e le distinzioni del loro Regno colle armi dell'impero Greco.

Imprendere a parlare dell'origine di un piccolo paese che si perde nell'oscurità dei tempi, occuparsi ad indagare quelle della sua denominazione è opera assai difficile, quando si voglia pronunciare un positivo giudizio che regga ad una giusta critica; decennare quali avvenimenti ebbero luogo in esso, o nei suoi dintorni nei primi momenti che sorgono nelle tenebre in cui sono avvolti anche le meglio conosciute origini di molte città, è cosa assai difficile, e disastrosa. Nel presente caso torna meglio l'accontentarsi di quel poco che una sana critica ed una buona logica, ed appoggiarsi a fatti certi positivi, menzionati in documenti, piuttosto che a tradizioni vaghe ed incerte. Ripetere ancora ciò che dissi nella introduzione: io non sono storico, non ho alcuna delle qualità che si esigono per questo, e ne sono lontano di ogni pretesa; scrivo quel poco che io ho osservato, che ho studiato sopra varie letterature, che ho letto sugli storici patrici ed italici i più gravi, che raccolgi con vera cura fatica, che attingi dai patrici libri municipali, e dal nostro archivio dei quali materiali mi ebbi pel favore e gentilezza dell'Onorevole Giunta Municipale di Sonato con sua graziosa lettera del 20bre 1870 il permesso di consultare e liberamente trasportare. E' patetico, o meglio gioirebbe lo attribuirsi il carattere l'autorità dello storico, la qualità del critico, quando non se n'è usiamo di una forza, che ispirati. Io quindi dichiaro di non averne veruna.

Oscurissima è l'origine di Sonato: essa cammina di pari passo di quelle di molti limitrofi paesi di quali non si hanno positive cognizioni. Il suo nome, la etimologica derivazione di questo, è forse tutt'ora un enigma, che non si può risolvere, atteso alcune questioni fra pochi detti che ne parlavano o ne scrissero. Che Sonato, i suoi dintorni cioè i paesi che a questo fanno corona, fossero da antichissimi popoli abitati è cosa ormai fuori di dubbio. Gli oggetti di abitazioni lacustri ultimamente scoperti nelle vicinanze del lago di Garda: i sarcofaghi o tumuli di rozza pietra, che quando a quando si incontrano facendo escavazioni nei campi, o sugli argini dei colli, le diverse forme e costruzioni di questi sono sufficienti indizii di farsi ritenere che popoli differenti erano qui stabiliti prima della Romana dominazione. Se più persuasivi ragioni sarebbero per gli Iberi, per i Celti e per gli Insubri. Ma quali argomenti, quali prove abbiamo noi che questi popoli abbiano abitato nell'agro nostro? Noi non ne abbiamo altre che questi tumuli, che stabiliscono una prova di costruzione di epoche differenti. Infatti se ne scoprirono alcuni fatti a secco con rozza pietra, cioè senza cemento ricoperti di lastre o scaglie pure di pietra appianate di forme naturali non lavorati: altri a volta pure di pietra male costruita a secco: altri a volta con cemento, costrutti con qualche arte e con cemento di diversa lapidea. E si scovò anche uno scheletro murato sotto un fondamento di qualche fabbrica, o quanto si può supporre, il quale doveva essere di qualche milite, perché al lato dritta aveva un ferro tutto arrugginito e corvo che si poteva supporre una spada. (a) In nessuno di questi si trovarono medaglie, monete, oggetti metallici, rimasugli di vestiti: in un solo di questi sarcofaghi costruiti con cemento, scoperto in un campo vicino al finile detto il Tugurio che altre volte era dei Monaci di Magazzano (ora Provetta) si trovò una piccola pentola di terra cotta, foggiate a guisa di olla, ripiena di ossa di pollo, che sembravano di oca; questa era vicina alla testa dello scheletro, come pure aveva alla mano dritta una pietra grigia lavorata come un manico da coltello, che io posseggo, tutta intrecciata e disegnata in rozza rilievo con linee variamente intrecciate. T. F. dice chiaramente che i Libui erano i popoli, che abitavano prevalentemente i paesi del Brecciano e Veronese (1).

Queste genti che sparirono al sopravvenire dei Germani avranno occupato, forse anche prima le prime abitazioni del nostro Sonato: ma chi può dire in quale località in quel punto o centro, e quale avranno scelto per le loro patrie riunioni o comizii, e per le loro convocazioni? Nessuno potrebbe dimostrarlo perché mancano interamente i monumenti e le iscrizioni.

(1) ----- ubi nunc Brixia, ac Verona nobis sunt (locos tamen Libui) condisunt. T. Liv. Historiarum lib. V. Cap. XXXIV. pagin. Edit. Aldiniana An.

ed. ovk 1872 nel fondo della stada.

(a) Si scoprì questo scheletro nel febbraio 1859 in vicinanza del Lago alino. Pradini, indi Franceschini, ovk 1870 Paghara. Questo cagno è sul Monte della Prova: è celebrato nella Storia Patria, perché qui dormiva Napoleone I. la notte del 3 Agosto 1796 che precedeva la battaglia di Castiglione della Stiviera nella mattina seguente avvenuta.

le iperizioni. Fonati è forse il solo paese dei nostri contorni mancante di memorie e vi ha
una sola piccola lapide o iperizione di poca importanza, che riferirò più innanzi.

Cercare l'origine storica del nome di fonati è cosa ardua, difficilissima, incerta.
Nelle più antiche pergamene e cronache brevisiane non si trova accennato prima del
X secolo. In alcune si dice *feoninum* che si potrebbe confondere con *zeno*, in altre
fonatum, *funatum*, *funadum*, *fonatum*, *funadium*, *fonadum*, *fonadium*, e per
ultimo *feonatum*. Quale sia l'origine di questo nome nessuno in ora lo sa.
Chi lo vuole (come parole o congetture tradizionali) derivati da una lapide antica rap-
presentante una figura togata e pedata, frammezzo alle di cui gambe riposa un
leone: chi dai monti che circondavano l'antico fonato aventi la forma di una
mezza luna; chi da una lapide ove si dice di un Publico Emilio *funati*, ma questa
è acutamente contrastata. È però certo che fonato esisteva prima della Promana do-
minazione, sebbene non se ne parli, se contemporaneamente a questa porgeva nessuno
fra gli scrittori lo accenna, come invece tanto si parla di *Daxenzano*, di *Servinone*,
e d' altri paesi al nostro vicini, già celebri per romane villeggiature.

Fonatu non era, a quanto si conosce positivamente tanto da tradizioni, come
da molti documenti dove al presente si trova. Come riferirò, dopo la sua distruzione avven-
nuta prima della metà del Secolo XIV, venne riedificato ov' era una lunga contrada
attualmente ancora esistente che percorre l'attuale dal Nord al Sud. Pare che la mag-
gior parte del suo esecuziale fosse attorno all'attuale chiesa di S. Zenone e che con-
temporaneamente all'Est della lunga antica contrada dell'attuale esistesse anche allora
la Piceca presente separata allora parimenti, e dal paese che stava attorno alla suddetta
Chiesa ov' eravi pure il Castello, cosa ovvio in seguito dimostrando. La maggior parte poi
dei esecuziali era verso Nord sino alle case così dette degli Stoppini ossia al piccolo gruppo di
case ora denominate la Bergamasca: quivi facendo scavarzioni si trovarono fondamenti di antiche
fabbriche, così si estendeva all'Ovest della Chiesa menzionata per un lungo tratto, poichè si ve-
dono lungo l'antica strada della Bettole avanzi di muri. Si estendeva poi all'Est verso il
Monte detto del Sale lungo il Campo dell'Avicrete quasi sotto il Fienile dei Baricelli. Al Sud poi
vi era contemporaneamente la menzionata lunga contrada, che dalle Porta Carlo attuale percorreva,
come percorre ancora la Strada che mette a Porta Stoppa fiancheggiandola tutte d'amene
due i lati. E che già ancora la strada o una contrada dell'antico paese la si conosce da al-
cune case singolarmente avanti arrivare alla Chiesa delle Cagnocine dopo la Fontanella,
indi poco prima della nuova Strada, nella Contrada Valbrone, del Ferradone, di Porta Stoppa,
le ~~case~~ ^{case} quali conservano ancora le antiche finestre ad arco parte regolare, e parte
goffo schiacciato, senza pilastrate d'imposta per i serramenti di vetri, ma a muro quasi intero
come di fenili: e tali case sono quasi tutte rozze cioè con muri non intonacati di cemento
ma lussino sporgenti la pietra già annerita dai secoli, per cui la esistenza di tutte le di-
mostre antichissime.

Non v'ha dubbio alcuno poi che in vicinanza di Fonati i Promani non avessero quale
che villeggiatura, e che dopo spossati i Cenomani non abbiano scelto qualche luogo ameno per ivi
stabilirsi, oppure per qualche loro fermata. Sappiamo da T. Livio, e da Polibio, (2) che essi
occupavano Castiglione della Stiviere. Questo è il *Castrium Stiliconij*, cui si aggiunge in seguito
la denominazione al estivo perchè accostumavano mettere in riposo parte dei loro militi du-
rante l'eccessivo calore delle state. Tra Castiglione e Fonati abbiamo il Monte Mario che è
al Est Sud della Stazione della Ferrovia conosciuto da noi col nome vernacolo di Montemarco.
Il suo nome è di Romana denominazione. Da noi prima del 1814 vi erano vaghe tradizioni intorno
a questo nome: vi erano boni racconti popolari bonariamente narrati nelle jere d'inverno di vijio-
ni, di spauracchi provati in una località di questo monticello, singolarment ov' accade un vujolo
lo congiunto col nome di *Pragegalayco* (6) Il solo nostro Storico Brevisiano Elia Capriolo (3)
formisce bastanti cognizioni intorno a questo nome di Montemario. Accenna questi una lapide che venne la-
vata dal Ponte delle Grotte vicinissimo a Brescia che attualmente fa parte di quella del Museo Bre-
visiano, ove si accenna di Cajo Mario figlio di Publio Fabio Quinto che sarebbe dell' Anno
69. avanti l. C. il quale avrebbe avuto una villeggiatura su questo Monticello ~~ov' egli abitava~~
che una

+ Quelle dei
Mingnai Ferra, Fer-
Cenza, Callina
Chambini, Pioni
o case Porta Stoppa

Da ricercare quest
Lapide nel Museo.

(2) T. Livii Historia lib

(2) Polib. Historia

(3) Historic Brevisiana di Elia Capriolo. Pagina 16.

(6) Taborno è
questo nome mi
attando dal Ch. Odo-
vici qualche chiaz-
rimento.

Che una o più famiglie Romane anche distinte ivi abitassero è cosa ormai fuori di dubbio: che ivi queste avessero tempio o altre sacelle pure dimostrato. I copiosi ruderi, e fra questi gli avanzi di tegole, di embrii di romana fabbricazione che di tanto in tanto si ritrovano nei campi su questo monte facendo semi per piantagioni: il bellissimo mosaico scoperto nel Marzo 1814; un pozzo con acqua, che pure si sopravvive vicinissimo a questo mosaico ricoperto da una sola lapida sulla quale si dicevano pedite varie lettere, e che io non potrei vedere. (a) Il nome che tuttora conserva di liardino, un piccolo campicello attiguo al mosaico ed al pozzo, nel quale le copie piozzate del 1832 discoprono fondamenta di muri e pilastri forse di un porticato o loggia in posizione orizontale verso il Sud Ovest. Tutto quindi dimostrerebbe che quivi nell'epoca della Romana dominazione vi si era stabilita qualche distinta famiglia romana. Che poi in quest'epoca qui pure vi fosse qualche tempio o solamente qualche altare per sacrificii sarebbe pure dimostrato da uno strumento liturgico di rame fuso che io da vari anni possiedo. Mi venne questo regalato dal Sig. Orazio Tesevadi che lo ritrovava facendo eseguire delle scavarioni in un suo campo vicino a quella ove si sopravvive il pavimento a mosaico. Egli lo rinveniva nel 1812. Io non congeva sulle prime quest'oggetto, ma quando nel Giugno 1839 mi recava a Parma, e visitava il ricco Museo Vellejano, vidi vari di congemiti strumenti ai quali stava attaccato un cordone di lana verde intrecciato con cordone d'oro i quali servivano per saggiare il sangue delle vittime dalle orecchie sulle quali si immolavano. Oltre questo raro oggetto qui pure si trovava una piccola scodella o patena murrina semitrasparente che io vidi nel 1839 e che si vendeva al Collegio di S. Agostino pel nome di sonato (b) Ma ciò basti intorno l'origine storica e la derivazione del nome di questo piccolo paese. Chi volesse dirne di più cadrebbe in un mare di errori.

Non v'ha alcun dubbio che i Cenomani che occupavano Brescia e la sua provincia non si siano pure qui da noi stabiliti. Questi che verso la metà del VI secolo avanti l. C. avevano superate le Alpi si erano posti come scrive T. Livio ove ora sono le città di Brescia e Verona, come abbiamo detto più addietro, Ne viene perciò per giusta conseguenza che qui pure nell'anno nostro si saranno distesi. Quanto si disse circa i sarcofagi ed i tumuli fatti di variate costruzioni abbatanza di dimogha, che popoli anteriori ai Romani qui furono, e combattirono con questi per non assoggettarsi, e per sostenere la propria indipendenza, e li troviamo deprimi ma soli, positi uniti con altre Gallie schiatti cioè coi Sennoni che erano stati dapprima a Roma, e che M. Furio Camillo viacciava nelle pianure lombarde, cioè oltre il Po dond' erano venuti (5) Feroci com' erano avevano barbare costumanze, delle quali non v'ha che Giulio Cesare che la descrive. (6) Questi popoli avevano costumi proprii riti crudeli, e le Memorie Storiche del Prosci del Maffei, e di altri se li descrivono abbatanza (7)

Ciò nelle guerre Romane sostenute contro le Gallie schiatti, i Cenomani figurano nella storia di queste come principali nemici del nome Romano. Il perchè bene stabiliti com' erano nella pianura lombarda, o Valle Oltrapidana si erano dai Romani in loro alleanza combattendo con altri i Cenomani tenevano per confine dapprima il Cligi, o Chiese, ma dipoi occupavano Verona, e Padova (8) li riacceciarono nelle provincie Veronae; per cui non sarebbe improbabile che d'allora in poi segnaressero per confine il Minio comprendendo anche il Benaco del quale ha origine il Minio. Avvenuti poi i Cenomani in giusta alleanza di questi in breve tempo la politica di questi li assoggettò. Sonato perciò per la sua situazione dovette essere il teatro di tutti queste prime guerre, e per troppo lo fu nelle successive. Sarebbe questo il principio in questi tempi della dominazione Romana nella Lombardia, nella quale anche il nostro paese sarebbe stato compreso.

Nell'anno 101. prime di l. C. arrivarono dall'Alpi Prealpi i Cimbrici popoli di razza barbara germanica, fierissimi ed indomabili. Pretendevano costoro stabilirsi nei paesi soggetti al Romano dominio, partecipando così coi Cenomani i quali si erano già mescolati coi Romani dei quali avevano apprese le costumanze d'acquistarsi i loro interessi. Si formarono costoro, per cui pure che

(c) Non appena io sentii parlare nella farmacia di mio padre di questo scoperto m'invogliai di vederlo quanto si diceva. Vi andai infatti dopo la scuola: (aveva allora appena 12 anni) vidi il pozzo coperto; la maggior parte del pavimento già distrutto. Pregavo quei contadini onde volessero alzare la pietra per poter leggere ciò che v'era scolpito, offrii anche quel poco denaro che mi trovavo in tasca: furono inutili le mie preghiere; venni battezzato da questi villani poco meno che da matto; sicchè dovetti ritornare, anche mortificato.

Preferisco volontieri questo aneddoto per far conoscere l'animo degli ignoranti miei conatati, i quali mi fecero segno agli scherzi loro mottaggi, sino da quando era ragazzo. Si può congetturare ancora ov'è questo pozzo, dopo che ha ruvicato; perchè su di esso spariva la neve prima d'ogni altra località del medesimo campo.

Bravo Pag. 1.

(4) Prosci. Memorie Storiche. Pagin. 4 Maffei. Brescian. Rubai priores diag. ejus. Artic. civile. (apud) in supplement. N. Thesaur. Vol. 1. Pagin. 976. Murator. Vol. 1. Pagin. 62. Davini. Vol. 1. Ad oppidi fontis antiquitatum figendam. Pagin. (5) T. Liv. Hist. lib. V. Cap. XLIX. Flor. De gestis. Romanorum. lib. 1. Cap. XIII. (6) C. J. Cesar. De Bella Gallico. lib. V. Cap. XLIII. (7) Memorie Storiche di G. Prosci. Pagin. 2. 5. 7. (8) Polib. Hist. lib. 11. Cap. XXII. transiisse flumina Clusio in Cenomanorum ditonem venient

avessero occupato anche la Valle dell'Adige. Chiedevano questi per la terza volta terreno ai Romani da colonizzare: ma l'attacco del Console Giulio Silla sul Narbonese, indi da Servilio Cepione piegavano sull'Italia anche dalle parti occidentali. Cajo Mario Console per la quarta volta assieme a Publio Catulo sconfissero gli Ambroni, altra Cimbrica razza. Sconfitti questi da C. Mario a Proma, ^{ed infine} sconfitti dai Cimbrici da Lucio Silla nella Gallia Cispadana, che così si denominava allora l'unione di provincie al di qua del Po: che fu quasi 500 stadi da Proma, e posto il campo al di qua del Mincio diede ai Cimbrici compiere difatta ingenua. Soltanto sino nel Friuli ove nelle vicinanze di Bassano vi ha la piccola cittadella di Mavoptica, che viene dall'antico nome Mavii ostium. Avogamenti assai forti si hanno del Maffei, del Casti, del Sigonio, del Panvinio che questa racconta l'agro fontano. E negli Annali di Mantova dell'Anelli (9) si legge che una stirpe non fatta ~~per~~ ^{già} dalla dalle truppe di Mario ai Cimbrici nelle nostre vicinanze; per cui si potrebbe non senza fondamento congetturare, che una famiglia dei Mavii quivi si stabilisse, concorrendovi poi anche quanto scrive il Caprioli della iscrizione di sopra accennata di Cajo Mario figlio di Publio Fabio Quinto, che dimostrerebbe uno stabilimento di famiglie Romane nel nostro paese.

dall'antico nome

Debellati ~~ed infine~~ ^{disprezzi} i Cimbrici, interamente sottomessi ed accomunati coi Romani i Cemoniani; tutta la Provincia coll'agro nostro venne a Proma sottoposta. Ma ov'era allora Fontano, ov'era la principale riunione del suo collegio? Noi abbiamo tutte le più evidenti prove della sua antica localita nei contorni dell'attuale piccola Chiesa di S. Zenone, come abbiamo detto più sopra. I Romani, i quali nei tempi consolari l'anno 89 avanti l'Era volgare avevano accordato ai Brenciani il diritto latino, ne estendevano il privilegio anche a tutta la provincia, sicché anche Fontano doveva godere i beneficii. Avvenivano subito dopo le guerre civili tra Mario e Silla, poi quelle tra Giulio Cesare e Pompeo, indi la formazione del Romano Impero. Ottaviano Augusto che aveva assunto il titolo ed il potere d'Imperatore decorava la Provincia Brenciana del titolo della Promana Cittadinanza; e sotto il pacifico suo Dominio sorgono nelle città insigni fabbriche, e di queste non ne andavano privi alcuni dei più popolati paesi: si designavano strade, che dovevano stabilire la comunicazione fra le varie città.

Negli ultimi anni dell'impero di Ottaviano Augusto si rinnovavano le guerre sui confini d'Italia. I Preti facevano un'ultima sconfitta; e questa, a quanto giustamente si può supporre, nella Giudea, perchè Tibarico per sollecitare la marcia della truppa contro i macedoni, gettò della barca nel lago ~~vicinissimo~~, come dice Dion Cassio, (10) ne questo come si operava il Maffei (11) non poteva essere che il Benaco. Quivi nel territorio fontano doveva esservi grande movimento, e per la riunione dei vari corpi d'armate che arrivavano dal Po, e forse anche di Brenciani; ma nessun fatto d'armi avvenne: che i Preti erano lontani, ne occupavano che i limitrofi paesi del Tirolo colla Brenciana Provincia. Succedeva ad Ottaviano Augusto, Tiberio; ed a questo tristo imperatore altri pessimi, cioè Cajo Caligola, Claudio, Nerone, ~~quindi~~ quindi i quattro competitori, cioè Sulpicio Galba, Ottono, Vitellio, e Vespasiano. Degrazazioni avvenivano nel nostro territorio, quando Cecina generalissimo di una divisione di Vitellio, che nella Gallia lo aveva acclamato imperatore, giungeva dall'Elvezia per prendere dapprima Cremona, indi per dare la grande battaglia sull'Olis nella pianura di Bedriaco (ora Canneto) che finisce colla disfatta di Ottono ed altro corpo d'armate proclamato imperatore esso pure. Ma intanto che queste ~~guerre~~ guerre laceravano l'impero Romano e devastavano i nostri paesi, l'armata di Siria che era all'assedio di Gerusalemme (12) proclamava Vespasiano Imperatore suo generale, il quale tutto mandava a Proma Antonio Primo ad assumere in suo nome il Dominio. che questi tutto volava nelle Provincie Venete, si impadroniva di tutte le città, passava il Mincio, ed attraversando la campagna di Fontano mandava una sua divisione alle prese di Cremona. Colla disfatta dell'armata di Vitellio, colla presa di Cremona già preceduta dalla morte di Ottono avvenuta a Canneto, tutto l'impero di Proma si dava a Vespasiano il quale lasciò a Gerusalemme Tito suo figlio a compiere la presa, veniva a Proma ed assumendone il governo ne faceva tutto partire il benigno suo regime a tutti i paesi a lui soggetti: e Brencia fra tutte le città al di qua del Po ne provò più d'ogni altra i beneficii, che ~~l'altro~~ a lui dedicava il magnifico tempio di cui nel 1826 si provvisoriamente gli avanzi sui quali si innalzò tutto il Patrio Museo.

(9) Anelli. Annali di Mantova, citati dall'Odorici. Storia Brenciana Vol. I. pagina. 215.
 (10) Dion. Cas. Hist. Lib. LV. Cap. XXXII. Tiberius etiam per lacum nardicis subveptus
 circumvenit eorum barbas
 (11) Maffei. Dell' ~~antica~~ ^{antica} condizione di Verona. Brava Siria Vol. I. pagina. 57.
 (12) Joseph. Flav. De Bello judaico. Vol. 3. pagina. Traduzione

Una delle principali cure di Vespasiano fu l'attivazione fra di noi delle pubbliche strade che mettevano fuori della medesima che vennero compite sotto i successori imperatori. Oltre la principale che prese un nome imperiale o consolare si stabilivano le cose Vie Basiliche importanti per militare. Da noi, cioè nel tenere di fonate si conoscono ancora le tracce o meglio gli avanzi della strada Basilica cioè militare Emilia, che da Bregia conduceva nella Valle Privero di Selo, quindi col mezzo del lago poteva condurre in Tivolo. Questa era corredata di cippi o colonnette migliaia, della quale una ne giaceva presso il Monastero di Magazzano illustrata dall'erudito Don Girolamo Bagatti di Dyzzerano, e fu levata dal Campanile ed ora si trova nel Museo di Bregia ed è la seguente che qui trascriviamo nella sua precisa forma.

IMP. CAES
 C. MAESIVS. Q
 TRAIAN. DECCIVS
 P. F. AVG. P. M. TRIB. POT
 II. COS. H. P. P

XXIII

Sebbene questa sia la strada di Decio Traiano era a quanto si conosce tracciata, ed attivata da molto tempo. Altra lapide migliaia pure del Campanile di Magazzano venne trovata e dal medesimo illustrata.

DD. NN. FL. VALEN
 TINIANO. ET. FL
 VALENTI. DIVI
 NIS. FRATRIB
 VS. SEM. AV
 G. DEVO
 TA. VENETIA.
 COLLOCAVIT
 XXVI

Di questa strada sono degne fra noi fontane di osservazione le tracce ed alcuni avanzi fabbriche che le fronteggiavano. Essa incominciava alla Bettola di Citiva che ossia della Du Porta ed arrivava al Chiave attraversandolo sull'antico Ponte di Nove, passava in prossimità delle cose dette Bagatte, Fenile di Montevoglio, passava successivamente attraverso a varii campi ora irrigati torii tagliando di mezzo la strada che attualmente conduce a Bedizzole, indi al disopra di Fossil nuovo salendo Zambillini ora Pratta 1870 e prendendo la cattiva strada del fondo che col così detto Ponte del S. Marco mette nei campi di Prada di ragione del Beneficio Parrocchiale, agguada il piccolo monticello a sera della Chiesa della Madonna di S. Martino, in una piccola villetta attraversa il campo olim Collinetti Donzalline e la vecchia strada della Bettola, mette nell'antica strada ora abbandonata, che conduce a S. Trinita (c), passa per la nuova strada di Sedena, ed agguada il così detto Monte del Sale, che in questo tratto è ancora l'antica (e) percorre poi tutta la strada attuale che guida al Paradiso Zambilli passando dietro il Fenile Barinelli che è più alto, e piega a mattina verso la Murocchia Orlandini, ed a mattina della medesima fronteggiando il Prato montecoso detto la Costa va alla ex casa Pasquari o contraddella della Predigerio, passa avanti alle case Barcoji, e si perde nel Vallone di Castel Vecchio, coll'attuale che conduce a Padenghe: al piccolo porto, del qual paggio aveva il suo fine.

Le varie strade devesse di Vespasiano venivano compite dai suoi successori già imperatori, e continue teatro di guerre guerriere, i nostri contorni fontane alle successioni degli imperatori dopo i tempi di Traiano Decio, Elio Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio il Filosofo. Ed ai tempi di Claudio II

(d) La quale strada venne abbandonata nel 1818 quando si fece le nuove che mena a Sedena, Donzolo, Carrago, cc. Nel giorno 11 del le Progenzioni andando a S. Martino a cantare la S. Messa, si passava per questa strada, ora si dava la seconda Benedizione alla Campagna.

(e) Nel 1857 volendo alcuni concorrenti accorciare questa strada per agevolare il passaggio col carro, alle profondità di quasi due metri si trovò un bel pezzo di ciottoli con connessi più basso della medesima di oltre sei metri di lunghezza.

ambrosiana. Ragionamenti
 di cose patrie Vol. V
 pag. 69.
 Non è però Marco Aurelio
 Claudio II. ma solamente
 Claudio II. Marco Aurelio
 notizia di pag. nel 180 dell
 C. V.
 Dion. Cas. Hist. Rom.
 lib. LXXI.
 di Cambava generale
 nomi

+ ora esistono tuttora
 avanzi di muri.

6) cioè nel 271 dopo l.C. sarebbe avvenuta la sconfitta di 320,000 Goti nelle Zugane, e nel Ven-
 zago i quali si erano già impadroniti dei paesi tra il Minio e l'Adige e minacciavano
 la Gallia Ultrapadana cioè la Lombardia. (13) Non saprei però bene spiegare quanto
 il Cambara nei suoi ragionamenti patrii riferisce un tale avvenimento al tempo di Marco
 Aurelio, mentre Diono Cassio lo assegna a quello di Claudio II e lo descrive avvenuto fra
 il Minio e il Chiave (14) ed Eutropio distintamente accenna la sconfitta avvenuta quest'anno
 presso Carthago. (15)

E sarebbe dei tempi di Trajano la contrattata lapide che abbiamo accennata, probabilmente sta
 lora in qualche edificio piantato sul ~~Monte~~ nostro Montemario (V. sopra) tratto contrattata dal Maffei
 dal Muratori e dal Fabry, e ripete quasi si disse da ognuno, del nostro Storico Odovico. Se però
 si mette un po' di attenzione e si videro i disegni, allo strumento Vitruviano da me conservato,
 potrebbero forse cadere queste obiezioni. Riferisco ora la lapide da me trovata nelle Memorie
 storiche del Rossi (16) sopra l'iscrizione egli dice che aveva una stella, una corona il N. VII. che non
 trascrive.

DIIS PATRIIS
 HERCVLI
 APOLLINI ARVALO
 IMP. MAX
 D. TRAIANO. D. D.
 P. AEMILIUS LVNATVS
 AEDILIS BRIXIAE
 L. CAMVRVS LF. SACERDOS
 AVGV R
 PRIMVM LAPIDEM

Ai menzionati imperatori succedevano Marco Aurelio Commodo, un affannoso imperatore cioè
 Giuliano I. indi Sottimio Severo, Caracalla, Eliogabalo, Alessandro Severo. Sotto l'impero di Domiziano
 avvenne la persecuzione della Chiesa Cristiana persequizione generale. Quest'è la prima generale dopo quel-
 la di Nerone che non si ebbe che in Roma. Sarebbero dei tempi di Nerone i primi Vescovi Apostolici spen-
 diti da S. Pietro nelle varie parti d'Italia, a predicare il Vangelo. Questi Vescovi che andavano nelle
 città a predicare e convertire alla Fede i Pagani si portavano nei vari paesi delle rispettive Province: anzi
 con più probabilità si possono attendere alla predicazione nei paesi con maggiore fiducia, per timore che do-
 vevano giustamente avere dei Magistrati Romani, che dovevano tutelarli e proteggere la Religione domi-
 nante. Ora porge la importante questione o domanda. Da quali di questi Vescovi ricevuto il nome della
 Fede? e da quale altra ne deriva non meno importante: perchè formato è sotto la giurisdizione dei Vescovi
 di Verona? Se l'uno si comprende, come si comprende l'altro, nella Provincia Bregiana, perchè poi pagano invece
 sotto la

(7) nei Constatto
 abbiamo

(13) Dion. Cass. Historia Romana. lib. LXI.

(14) Cambara. Ragionamenti di cose patrie. Vol. V. pag. 69. Egli confonde Marco Aurelio
 con Claudio II. e ne fa un solo imperatore, ma vi ha grande differenza fra l'uno e l'altro.
 mentre M. Aurelio morì di peste nel 180, e Claudio II. Dèce nel 271 quando avvenne
 la sconfitta dei Goti.

(15) Eutropius. lib. IX. C. 10. Claudius aduersus ducenta millia Alamanorum, haud procul a
 Paen. Bonaso in sylva quae vocatur Dicitus, dimicauit, tantam multitudinem fudit, ut egre
 pars dimidia superfuisset. Suetonius. De XII Imperatoribus.

(16) Memorie storiche di Ottavio Rossi. Pagina. 4

sotto la giurisdizione dei Vescovi di Verona? giurisdizione già dei medesimi da tempi immemorabili + Non si hanno che indizi non assai ragionevoli per rispondere a tali domande.

S. Barnaba sarebbe stato in Breveia a predicare il Vangelo dopo avere stabilito la Chiesa di Milano (27) ~~per il~~ e quindi destinato a primo Vescovo S. Anatalone: anzi una più antica tradizione ci dice, che da lui la Chiesa di Breveia avrebbe avuto la sua fondazione, e che avrebbe celebrato in una Cappella, molto posteriormente a tale uso vidotta, nel Convento di S. Pietro in Oliveto. S. Anatalone però si ritiene il primo Vescovo di Breveia perché ordinato da S. Barnaba. (18) Come la Chiesa Veronese vicinissima per suo fondatore S. Euprepius menzato in S. Pietro nelle Provincie della Venezia. (19) come S. Siro uno dei settantadue discepoli fu spedito dal medesimo ad evangelizzare l'Inghilterra, e come questi fuggirono in Valtecamonica per schivare la persecuzione di Domiziano.

Sarebbe indubitato che i primi Vescovi Breveiani avrebbero convertito al Cristianesimo i nostri antichi padri, e seguitando l'opinione del Biemmi (20) sarebbe un fatto già confermato. Questi Vescovi secondo l'Odorici (21) sarebbero i seguenti, nell'ordine degli anni del loro episcopato.

- I. Negli Anni di Cristo Dal 54-67. S. Anatalone morto in Breveia
- II. ----- 67. ----- S. Clotze martirizzato in Milano
- III. Dagli Anni 67 fino al 120. ----- S. Vitore
- IV. ----- ----- S. Lutino
- V. S. Apollonio ----- S. Apollonio. E da questi la serie dei Vescovi di Breveia è interrotta fino all'anno 347 in cui si riprende il governo della Chiesa Breveiana da S. Ursicino, indi da S. Faustino, che ambidue durano nell'episcopato fino al 380; in cui è nominato S. Filastrio. Si ha dunque una interruzione di 227 anni nei quali fervendo la generale persecuzione dei cristiani i Vescovi, che occupavano le proprie sedi dovevano necessariamente recorrere nelle limitate Diocesi vicine ad evangelizzare e confermare nella Fede i cristiani appena convertiti.

Si deve perciò la totale conversione della Provincia di Breveia a S. Filastrio, al quale si appoggia S. Ursicino Vescovo di Trento, che predicava in varii paesi della Provincia Veronese e Breveiana, ed aveva convertito al cristianesimo questi popoli, e fondava oltre trenta chiese (22) Cio sarebbe verso il 405. e verrebbe poi comprovato che i confini della Diocesi Breveiana comprendevano anche il lembo occidentale del Benaco tutto intero cui allude poi un antico innno che volgi forse stato fatto pubblico dal B. Pramperto, ma prima da S. Gaudentio successore di S. Filastrio (23). Sarebbe quindi un valido argomento per provare come fondata fosse compresa nella Breveiana giurisdizione dei propri Vescovi. Sarebbero stati per conseguenza fissati i confini della Breveiana Diocesi colle sponde del Benaco.

Ma in quanto spetta all'attuale divisione ecclesiastica, ed il perché fondata con altri paesi appartenenza alle Veronesi Diocesi si avrebbero i seguenti argomenti. I° Dalla persecuzione delle chiese cominciata sul finire del primo secolo e continuata nei secoli II. III. e IV per cui corsero 227 anni di Sede vacante in Breveia, perché non vennero nominati vescovi, e quindi supplirono i vescovi limitrofi, e qui ragionevolmente si può arguire che i popoli confinanti col Benaco, fra per essere stati istruiti da S. Ursicino, che aveva già evangelizzato quelli di Verona: e con molta probabilità quelli del confinante Monte Baldo, che colle sue pendici finisce ove sta Peschiera, abbiano chiamati i Vescovi di Verona o questi stessi spontaneamente portati oltre il lago sopra le basse riviere Breveiane: per cui il nostro paese assieme colle Pratte, S. Felice, Portico, Manovola, Polpenazza, Puvignazzo, Soiano, Paganica, Padanghe, Dazanzano, Privatella, Pozzolengo, e Peschiera si sarebbe dato con questi o dai medesimi Vescovi trattanti: forse con verbale ed amichevole accordo con quelli di Breveia, rimanendo poi di questi ultimi, quelli al di qua del lago come Druzolo, Cavazza, Moezzine, Calvazzo, Castrezzano, Bedizzole, Calcinate, Montebelluna, e Caspado. II. Da un diploma di Arrigo I. Imperatore col quale dona Prato o Puvignazzo in Comitatu Breveiano al Monastero di S. Zenone di Verona (24) III. Da una Bolla di Eugenio III colle quale nel 1145 conferma a Tebaldo Vescovo di Verona i suoi privilegi spirituali e temporali sui paesi al di qua del lago fra i quali di Magazzano Padanghe, Dazanzano, fonato Privatella, ecc. (25) Non si sa poi come il Monastero di S. Zenone perdesse questa possidenza, poiché nel 1154. Federico I il Barbarossa conforme al detto Monastero quanto era a questi donati da Carlomagno singolarmente Dazanzano sino a Magazzano (26) IV. Dalla tradizione (27) che S. Zenone che finiva di dipendere l'abbazia in Verona come S. Filastrio in Breveia, e S. Ambrogio in Milano suoi contemporanei fosse già stato tra di noi, e da qui la continuata e non mai interrotta devozione dei nostri padri a questa Santa fino a giorni nostri, e che per tutta questa ragione sia passato il nostro paese sotto la giurisdizione di Verona, forse anche nel IV. secolo. Appoggerebbe poi quanto si disse anche la Bolla di Lucio III data in Verona il 18. 8bre 1184 all'Arcivescovo di Lione ove si dice ex antiquissimis temporibus inconcusse possidet ecclesiam salubri praeiurisdictione Episcoporum Veronensium, che ripetuto per intero più innanzi:

(17) Rev. Ital. Scriptur. T. IV. col. 45. — Saggi, Vin. de adventu S. Barnaba. (18) S. Anathalamy Episcopus S. Barnaba Apostoli discipulus, quem ipse in Caesaria Mediolanensi successorem designavit: primum Brevia deinde declaravit Antistitem, circa Ann. Dom. 53. Ughelli. Thes. Sacra. Vol. IV. pagin. 523. (19) S. Euprepius unus ex septuaginta duo esse discipulis; primus a B. Petro Apostolo fuit designatus Episcopus circa Ann. Dom. 69; sedere cepit Ann. LXXII. (20) Ughelli. Ital. Sacra. Vol. V. pagin. 678. (21) Biemmi Istoria di Breveia. Vol. I. pagin. 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42. (22) Ughelli. Thes. Sacra. Vol. V. pagin. 681, 682.

(21) Odorici. Istoria Breveiana Vol. II. pagin. 110

(22) Bulland. Act. Sanctorum. Vol. V. Junii. die XXV. ius si lege. Respectu ergo Divino

S. Vigilius exiit ad territoria Veronensium et Breveianorum. et multitudinem populi Romanorum christianum Christo per baptismum

acquisivit, fundatis ultra triginta ecclesiis.

(23) Festum cantum habitatur omnis quo fuit Cleaga, fluit atque Melle. Civesit curven, Olivum veronum, Concine mecum.

Ughelli. Thes. Sacra. Vol. V. pagin. 681, 682.

(24) Questo Diploma è dell'anno 1084. Ughelli. Thes. Sacra. Vol. V. in episcopi Veronensi. Collect. (2) Ughelli. Thes. Sacra. Biemmi Istoria di Breveia. Vol. I. pagin. 33, sino al 42.

(25) Ughelli. Thes. Sacra. Vol. V. pagin. 681, 682.

(26) Collat. 791. che sarebbe poi comparsa al Monastero stesso, ecc. dice, et capelle monasterii Veronensi: rano cum capellis et decimis: plebem eiusdem loci cum decimis et capellis sui.

(6) con Consiglio: ne delle Schiavie, che poi ultimamente passava sotto la giurisdizione del Vescovo di Mantova

- (17) Rev. Ital. Scriptur. T. IV. col. 45. — Saggi, Vin. de adventu S. Barnaba.
- (18) S. Anathalamy Episcopus S. Barnaba Apostoli discipulus, quem ipse in Caesaria Mediolanensi successorem designavit: primum Brevia deinde declaravit Antistitem, circa Ann. Dom. 53. Ughelli. Thes. Sacra. Vol. IV. pagin. 523.
- (19) S. Euprepius unus ex septuaginta duo esse discipulis; primus a B. Petro Apostolo fuit designatus Episcopus circa Ann. Dom. 69; sedere cepit Ann. LXXII.
- (20) Ughelli. Ital. Sacra. Vol. V. pagin. 678. (21) Biemmi Istoria di Breveia. Vol. I. pagin. 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42. (22) Ughelli. Thes. Sacra. Vol. V. pagin. 681, 682.

Premessa dunque questa ^{+ cognizione} per noi fonate perche qui opportunamente avvenuta d'anni
 necessari, continuando perche le storie storiche degli avvenimenti, molti dei quali ebbero luogo anche
 nelle vicinanze di fonate; sarebbe verso l'anno 222 dell'era volgare la guerra di Alessandro
 Severo contro i Germani; egli entrava nella Pannonia e passando per la Provincia Veneta stan-
 dava i suoi campi d'armate fra il Po ed il Minio. Nell'anno 249 Traiano Decio, dopo la
 uccisione di Gordiano giovane imperatore, si incontrava nei nostri paesi fra il Cligi ed il Minio
 mentre feroce e spumoso nella Selva Lucania ova Lupana, e nel nostro paese, che forse at-
 tova non era che una gola, congeda avveniva la compiuta distruzione di Filippo ucciso di loro
 diano. Traiano Decio vincitore passava allora nelle Alpi Prealpine, ed omettendo passare per
 la Chinga dell'Adige, trovandosi nel nostro territorio, ov'era avvenuta la battaglia passava per
 la Via Babilica. Emilio di Magazzano che come si disse si traeva dalla Claudia, che
 da Boezia guidava a Verona, si portava nelle vicinanze forse per la Valle Sabbia pas-
 sando al disopra di Salò; e la pietra miliare illustrata dal Fabry che segna il miglio
 XXIII (28) già disopra accennata indicherebbe il passaggio del medesimo posto dai nostri
 per onorato.

Altra guerra avvenuta pure nella guerra come si disse nel 270 o forse 271. all'infine
 giunse ai tempi di Claudio II. ove si configurò di Cost. Diocleziano vincitore nella Pannonia
 passava da fonate e da Boezia per andare a Milano onde trovarsi col suo collega Valerio
 Massimiano. Qui si eleggono dai figli adottivi cioè Costanzo-Cloro, e Galerio-Massimo. Massi-
 miano Augusto passava da fonate per recarsi a Verona ove pubblicava varii editti, ed abbiamo
 argomenti da credere che in quell'epoca anche nel nostro fonate vi fossero alcune fabbriche ro-
 mane oltre le accennate sul Monte Mario. (29)

Massimiano Augusto e Diocleziano deponono l'imperio lasciando ai loro figli adottivi
 cioè a Costanzo-Cloro e Galerio Massimo. Ma Costantino che era nella Gallia debellò questi
 due legittimi eredi dell'impero, perche di lui ambiva, altri due se configurò, cioè Massimiano
 Eracleo, e Massenzio. Era quest'ultimo in Boezia. Costantino da Milano partiva come una
 folgore contro di lui spingendosi a Verona dandogli nelle nostre campagne una totale sconfitta
 di hanno forti argomenti da credere che nel nostro Venezia e nella confinante guerra av-
 venisse la totale distruzione di Massenzio. (30) Sarebbe da avvertirsi a questo tempo
 la visione di Costantino nella nostra campagna della Santissima Croce, (31) che qui nella guerra
 na e nel Venezia combattesse come un prodigioso segno di nostra salute. Per questa vittoria si ha
 fondamento di credere che si ponessero Pietre o Colonnelle miliari o militari ad onore di Costan-
 tino: ed una di queste tuttora resta a Sarmione, ove serve di Epitaffio per postare un verso per-
 tinate alle porte delle Parrocchiale.

D·N·FLAVIO·CONSTANTINO
 MAXIMO·PIO·FEL·I
 INV·AVGVSTO
 M·P·XXIII

D·N·IMP·CAES
 FLAV·COSTAN
 MAXIMO

Copi l'Impero di Roma passava nelle mani di un ambizioso e crudele, di Costantino no-
 minato Magno, il grande perche imperatore a falso titolo. Leggesi palesemente gli Annali contem-
 poranei, gli Storici cioè Tacito in Fastis. Zozimus Hist. Lib. II. Ammiano Marcellino, Zonara,
 Aurelius Victor, ecc. e si vedra di cosa fosse capace costui. Oltre l'aver avvicinato l'Italia tra-
 portando la sede dell'Impero nella barbara Bisanzio, e l'aver spogliato Roma di quei capi
 lavori d'arti, e scienze in abbandono le Città eterne, fu il principio e la degradazione d'Italia, e d'
 Europa per le continue guerre che lavoraron a l'una e l'altra per l'invasione di tanti
 popoli barbari che ne seguirono appena lui morto e diviso l'impero in Orientale ed Occidentale.
 Fatto da Costantino prigioniero in Verona Lucina, fu dapprima avvelenato un suo innocente
 figlio ancora fanciullo, fu punito da di lui moglie, e poco dopo giunse in prigione lo stesso Lucino.
 Dato si indi tutto a trattare gli intrighi della Chiesa Cristiana; donata a S. Silvestro il Palazzo della famiglia
 Labiano

- (28) Odonio Storia Boeziana. Vol. I. pagina. 289
- (29) In piccola lapide di fonate nel muro della Chiesa della B. V. del Covo
- (30) Muratori. Annali d'Italia. Vol.
- (31) Beron. Annal. Caes. Vol. pagin.

Q·CAICILVS
 Q·L
 AIINBVA

Laterano, si ritirò a Bizanzio, che fu denominata Costantinopoli dichiamandola Capitale dell'Impero Romano, e intesi a fare il Gigante o meglio folto erigendo da trattare per politica ed introrse quante riguardare la Chiesa convocando concilii o intervenendovi come a quelli di Agui: bei, fuori Avio ed i suoi errori per politica, giacché era più introrse il peccato: si fu Cristiano, ma rimase Cattolico sino al punto di morte per farsi allora batizzare per salvarsi senza la sacramentale confessione dei suoi peccati e degli enormi suoi delitti. Anzi alcuni storici dei più gravi vi asseriscono che per approvare la buona opinione anche degli Aviani, si fu batizzare in Noandria, ove moriva, da quel vescovo che era uno dei più caldi sostenitori dell'eresia di Avio. Ecco le gesta che usurparono a Costantino il nome di Grande! Ecco l'ignoranza e la puerilità degli scrittori dei bassi tempi che vollero farne di questi un Santo! (32)

Annali d'Italia A Costantino I succedeva i suoi due figli Costantino II e Costanzo. Dopo la uisione di Costanzo contro i figli di Costantino II. questi scendeva dalla Gallia attraversava la Lombardia che allora non si chiamava la Gallia Oltrepadana, ed in mezzo il nostro paese, s'incontrava coll'armata di Costantino Costanzo al Tagliamento ove venne da questi difatto ed ucciso: sicché tutta l'Italia con tutto l'impero passava all'imperatore Costanzo, il quale passava orientato a Verona indi per Mantova, Brescia a Milano. Ciò avveniva nell'anno 346 dell' E. V. Succedeva a Costanzo Giuliano l'Augusto a questi Giuliano che tenne per pochi mesi l'impero: quindi Valentiniano, che era un suo collega il proprio fratello Valente.

Inte l'Italia sotto il dominio di Valentiniano, e la lapide di Maggiore sopra accennata, e quella di Monte Projo che ora accenna indicherebbe la dedica di questo bronco di strade, ovvero qualche onorabile testimonianza a questo imperatore.

D·D·NN·FL·VALENTINIA
NO·ET·FL·VALENTI·DIVINIS
FRATRIBVS·ET·SEMPER
AVGVSTIS·DEVOTA·VE
NETIA·CONLOCAVIT
DDD NNN VALENTINIANO
VALENTI ET GRATIANO PERPE
TVIS PIIS FELICIBVS SEMPER
AVGVSTIS

A Valentiniano succedeva Costanzo e questi si spacciava suo fratello Valentiniano II. Costanzo cui era toccata l'Italia colle Gallie e la Spagna si spacciava Teodosio detto il Grande, il quale comandava all'Italia, ed alle parti orientali dell'impero, sino a che sconfitto l'usurpatore Massimo rimaseva cogli padroni anche dell'Italia. Teodosio passava da sonato venendo da Verona per andare a Milano giacché non v'ha più dubbio che la Via Emilia Basilica si incontrava colle Claudie che derivava da Verona e che conduceva a Brescia. Teodosio moriva l'anno 395, ai tempi di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano. (33) A lui succedevano i figli Arcadio ed Onorio. A questi succede l'Italia, che stabiliva sua sede in Ravenna tanto per la sua comunicazione col mare come anche per la facilità, e più breve comunicazione colle capitali dell'impero Orientale, al quale si cominciava allora dare il nome di Impero Greco. Da Milano partì Onorio veniva a Brescia indi passava a sonato per recarsi a Verona indi nelle Venetie poi a Ravenna. Fu sotto il suo impero che i Goti quasi non ricordabili della sconfitta avuta nella battaglia sotto Claudio II, tentavano una seconda diresa; ma per allora s'accontentavano fermarsi fra il Basso e l'Alpi Giulie. Era nel 402 quando Onorio vilmente fuggiva nella Gallia, ed Alarico si precipitava sui nostri paesi, che tutti metteva a sterminio, sino a che rovinati tutti quelli della Provincia Veneta devastava i nostri al di qua del Mincio presso il Chiave: passava poi il Po ed andando sotto Roma la strada d'Aspidio concorrendovi insieme suo cognato Alarico, e dopo un orribile sacco passarono ambidue nella Campania ove il barbaro finiva di vivere. Morì Alarico il vito Onorio se ne tornava a Ravenna, e costringeva l'usurpatore sua sorella Galla Placidia a sposare Costanzo che in breve moriva (34)

Mentre tali

(32) S. Sardi. Dell'Anno. Zoguardario, MSS in foglio con figure o Prami. Min. libreria

(33) Barouing. Annal. Ecl. i. i. i. Vol.

(34) Io fui a Ravenna nei giorni 31. 32. 33. e 34. Aprile 1845, e vigitai tutti i monumenti di quella storia e Clippia etc. Il sepolcro di Dante Alighieri. S. Apollinare in Clivo, S. Prassede in Clivo, ov'è sepolto il Cesare. Il sepolcro di Galla Placidia la tomba d'Amelignato, gli avanzi del Palazzo di Teodosio il Calendario perpetuo nel Duomo. S. Vitale in Clivo, il sepolcro di Onorio quello di S. Sardi ec. ec. ec.

U'ha chi dice Teoderico restitutore dei nostri paesi: di Brescia e di Verona. Di questi ultimi città sarebbe indubitato pochi vi dimora qualche volta trattandovizi molti giorni. Fu a
 Roma, rispetto il Pontefice, sebbene Avviano; fu generoso nei Romani, non alterò le leggi, rispettò
 la consuetudine, diede bella disposizione per la conservazione dei monumenti; riparo molti antichi fabbricati
 che minacciavano rovina, fu buoni provvedimenti per la pubblica amministrazione: e non avrebbe mescolata
 la sua memoria per un falso zelo dei Cattolici nell'anno 522 non lo avesse eccitato ad una pura
 recitazione contro gli Ebrei, che si rivoltò popoli contro gli stessi cristiani. Divenne a morte Boario, e Sim-
 maco suoi consiglieri ed intimi amici. Fuera morto in prigione fra gli stessi e le fure il Papa S. Cesario
 I. e fra suoi confidenti non rispettava che Cassiodoro che ci tramandava l'istorie di quei tempi. Moriva poi
 il 26 Agosto dell'anno 526 preso da un eccesso di foga nel vedere una sera sulla sua tavola un pesce
 nella testa del quale a lui sembrava quella di Simmaco che lo guardava rimproverandolo dell'ingiusto supplicio.
 Io viddi in Ravenna il suo sepolcro nel 31. Marzo 1845. Pre grande jellena barbara; quantunque Avviano rispet-
 to ai Cattolici quando non provocato. Consigliò l'importanza di conservare l'Italia e preservarla da nuo-
 ve invasioni come dispone avvenire. Un pezzo decise della Corte dell'Impero di Costantinopoli contro gli Ara-
 viani (36) congi per sempre la parte degli Italiani. Sebbene conquistatore dell'Italia egli non mai volle
 regnarne il fatto ne il titolo di Imperatore si accontentò del solo di Re d'Italia.

A Teoderico succedette Amalagunta sua moglie in qualità di Regina e tutrice di suo
 figlio Atalarico. Tribellavano i Goti, (Anno 530) e moriva ancor giovinetto Atalarico cui succe-
 deva l'imperatore Teodato, che faceva strozzare la buona Regina Amalagunta. Teodato Ciri-
 lino Imperatore d'Oriente, che pretendeva avere diritti sull'Italia; giacché si conservava
 ancora soggetta all'impero la bassa porzione di essa cioè la Meridionale, con Roma e Napoli
 colla Sicilia, che si disse in seguito, la Magna Grecia, muoveva guerra ai Goti, e ne dava il
 comando a Belisario il quale riconquistava l'Italia, cercava da Ravenna i Goti, che si
 ritiravano nel Friuli e nell'Illiria. Ma per una stolta risoluzione di Giustiniano richia-
 mato Belisario, irruppe di nuovo i Goti, ripresero tutte le città della Venezia, e dell'
 in allora Gallia orientale o Giapadana Dominata e condotti dal barbaro Totila. E spingendo
 questi la sua conquista andò a Roma, che rovinò col sacco, e fu a visitare S. Pancratio, a
 Babuino dal quale ne ebbe i più agri rimproveri colle minacce dell'ira del Signore, che per
 troppo popoli di lui si venivano. Brescia era pure compresa nel suo agro nella riconquista
 di Totila, Campi di battaglia furono i nostri dintorni, singolarmente il Venzago colla fugga
 Erano guerre crudeli, accorate, rabbiose, parate personali non risparmiò dei facili, e della
 gloria. Sconfitti però in gran parte i Goti, ma tuttora padroni di questi paesi, pendeva dalle
 Alpi Teodorico Re dei Franchi, e si batteva di nuovo, ma con poco successo.

Il richiamo di Belisario a Costantinopoli aveva già incoraggiato i Goti: molti più che del
 Re imperatore Giustiniano fatto abbacinare (accorare) (e) Belisario, cui doveva la Grecia
 sotto la ricupera di suoi stati in Italia pensava qualche tempo alla elezione dell'Impero Nav-
 gete. Così Giustiniano ricompensava il valore di Belisario: parte conquistata ricompensa, e cre-
 bazione di molti principi d'età e quelli che un loro nome e comando fanno scannare
 i popoli. Navgete (anno 552) battua i Goti. Teja provava una gloriosa jatta Verona, e fuggan-
 do col poco rimanente del suo esercito per ripararsi in Pavia attraversava il Venzago, e la bizza
 compagna di foga, che allora era quasi incolta, pigliava da Montebelluna spargendo ovunque le
 strage ed il Terrore. Navgete intanto inseguita Totila, attraversando il Po, ed a Primino nell'ultima
 ma sua battaglia rimaneva sconfitto ed ucciso. Teja da Pavia valicava gli Appennini giungeva nell'
 Umbria, ed appena spuntato dal suo esercito la morte di Totila lui acclamavano a loro Re; ma
 in una battaglia che dovette sostenere contro i Franchi nuovi delapidatori della povera Italia
 vicino a Novara perdeva la vita.

Vinto Totila da Navgete sotto Verona. Difeso Teja da Centuri Capitano o generale dei
 Franchi, questi si portava contro il vincitore di Totila presso Verona, e si accampava sulla
 sponda Veronese del Lago di Garda: ma qui egli con tutto il suo esercito presso Lignano presso
 sulla riva che allora si manifestava, moriva lasciando libero da ogni pericolo di conquista il
 Ducato Navgete. Verona e Brescia che tenevano ancora per Goti gli aprivano la porta. Così finì
 in il Regno dei Goti in Italia dopo settant'anni di dominazione. Dominazione che già im-
 cominciava a farsi italiana: chi ora avesse continuato, forse i longobardi non sarebbero le loro
 succeduti; e dalla longobarda dominazione questi paesi non sarebbe pagati sotto Carlo
 Magno ed i suoi successori che leccarono, cui loro preghi diritti per quasi mille e duecenti an-
 ni sino alle metà del 1859.

Prima Navgete trionfante a Ravenna rivedeva la Provincia dove nuove terre
 ancora incolte a suoi. Nuove terre con noi si moltiplicavano, continuava a conquistarsi il
 nobil sangue

(e) Spiegare
 questa parola
 Abbacinare
 Tra le crudeltà
 di quei tempi si
 accostumava acci-
 care i condannati
 politici. Congiun-
 questo condoto sup-
 plizio nell'avvic-
 cinare agli occhi
 dello spirante un
 basino di vena
 rovente il quale
 erocendo il liqui-
 do albuminose
 degli occhi lo
 coagulava, e lo
 induriva.
 V. Michand.
 Storia delle Coste
 ciate.

(36) Orosio. Storia Breve. Vol. II. pagin. 247.

nobil sangue italico. Milano e tutte le città di Lombardia cedevano alle armi di Napoleone ed egli dominava l'Italia. Morivano contemporaneamente ~~due~~ Giustiniani e Balizario (Marzo e Novembre 565) succedeva Giustino II che regnava un ombra dell'antico Impero. Prichia-
mavi Napoleone e vi sostituiva Langone in qualità di Epoca, come Governatore dell'Italia. Furono
no vari gli Eparchi dai quali dipendevano i Ducati della varie provincie. Nel 1845 quando fui
a Ravenna vidi i papaveri di due Eparchi con quello di Onorio, e di due suoi figli ancor
familiari che sono nel gottocano di Cella Pleidida.

Libro Secondo

Della Chiesa di S. Zenone, Della giudicata fabbricazione anteriore all'attuale.
Della creduta chiesa preesistente anteriore alla medesima. Ricerche sui ruderi che circondano
la pianta

+ Dive

Sarebbe questo il luogo di parlare dell'antica Chiesa di S. Zenone attorno alla
quale si fabbricava l'antica parte di fonato, come abbiamo detto nell'antecedente libro. Prima cioè
che la tracci maggiori dei congegni sono nei dintorni della medesima. L'attuale però non conserva
dell'antica che una parte di un muro; che come riferirò più innanzi, non parevamo che l'opera della
decadenza o meglio perdita dell'antica architettura. Provenne dei secoli XIV, e XV. Quindi non si
potrebbe a giusto rigore per l'attuale chiesa di S. Zenone già tuttora ove esisteva l'antichissima,
e forse si potrebbe argomentare se fosse poco lontana, o una intesa che tuttora esiste se fosse
la prima, da alcuni resti emerse in un fucile che fa parte di una casa colonica del Benefi-
cio Arcivescovile di fonato, cioè della casa di S. Martino. Questa di costruzione la più rozza
che mai si possa immaginare conserva il tetto a pezzi strattissimi di assielle stracata e dipinta della
quale si vedono tutte le tegole, conserva l'abside che quasi tutta la comprende, conserva parimenti l'avda-
to dell'acqua senza fuori della porta e ha le due finestre al Nord lunghe e strette di mattoni
rossi senza alcuna pietra né al basso, né dipinte dell'avanti della medesima, che è malissimo eseguita.
Pare con tutta probabilità che in quei tempi della prima conversione al cristianesimo, non si curassero
i novelli cristiani di un certo ordine di certa eleganza per fabbricare le chiese per celebrarvi i miste-
ri delle nostre Religioni, ma che loro fosse un luogo per la loro pace e religio-
sità. Per questo cercavano il raccoglimento, non la distrazione. Secondo a quanto
opinerei la prima primitiva Chiesa dei nostri antichi padri fonati, sarebbe stata quella di
S. Martino nella quale poi si sarebbe posta una immagine della Madonna, ma alcuni resti
dopo quando incominciò a diffondersi la venerazione di Maria Santissima.
Furono nel III secolo quando la dominazione Romana aveva interamente distrutto
o fuo ogni avanzo degli antichi Ceremoni, i primi fonati avranno determinato e stabilito un
luogo opportuno per riunirsi. E non è inverosimile che non abbiano allora scelto la Via Emilia
Castile, che in mezzo poi pagava al paese come abbiamo detto, oppure vicinissima al medesimo.
Ov'è propriamente la Chiesa di S. Zenone avrebbe fabbricato un luogo per loro culto
che in seguito avrebbe murato come castello e dopo avrebbe nella sua sommità plantato
la Chiesa, servendosi intanto della rozza di S. Martino. Tutto ciò non sarebbe che una
ragionevole supposizione, contro la quale, colle prove che adduco, non si potranno muovere con
tanta facilità delle obiezioni.

Di quest' antichissima Chiesa o meglio dei rimasugli di esse che fanno parte della pro-
sent crede che fu miei compatrioti nessuno de' abbi mai parlato. Quel poco che si sa si è del fu
Canonico Don Andrea Parolini che rischiettamente ne scrisse, non accennando che alla distruzione
dell'antica parte, senza dire dei motivi per quali fu distrutta. Dice bensì della fabbricazione
del presente della quale si hanno documenti importantissimi nell'Archivio Comunale che
verrà in seguito accennando e trascrivendo. A queste preziose relazioni del Parolini si aggiun-
gono le osservazioni ~~del fu~~ benemerito Don Antonio Barzani che fece della distruzione
vicerche intorno alla chiesa attuale, che appoggiano quant'io operava sino dal 1832 in occasione
occasione che come deputato della fabbrica della medesima faceva gognere alcuni misfiosamenti
attorno ad esse. Nessuno di miei fonati si occupò dopo i due benemeriti menzionati del me-
rito